

Giacimenti musteriani

CON FAUNA AD ELEFANTE, RINOCERONTE E LEONE
SULLA SCOGLIERA DEL CAPO DI LEUCA

(Nota preliminare)

La campagna di ricerche sulla costa del Campo di Leuca, iniziata nel Giugno 1958 durante lo scavo in corso nella Grotta Romanelli (eseguito con l'appoggio della Wenner - Gren Foundation for Anthropological Research, di New York), e proseguita nell'Agosto e nell'Ottobre 1958 con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità delle Puglie, e con la collaborazione del Gruppo Speleologico Salentino "Pasquale de Lorentiis", è stata attuata mediante una sovvenzione erogata dall'Istituto di Studi Salentini e con l'appoggio della Pro-Loco di Castro, che ha ospitato lo scrivente ed i suoi collaboratori.

Alla campagna di ricerche hanno costantemente partecipato il Prof. Luigi Cardini, a cui è dovuta la determinazione preliminare della fauna, il Prof. Decio De Lorentiis, il Dott. Vincenzo Fusco ed il Signor Luigi Lazzari e saltuariamente gli amici Agostino Lazzari, Vittorio Sticchi e mia figlia Maria Cristina.

LA GROTTA DEI GIGANTI

Questa Grotta, registrata nel catasto delle grotte italiane al n. 121, deve il suo nome alle ossa e denti di pachidermi contenuti nella breccia cal-



Fig. 1 - Falesia di calcare mesozoico della costa ad Occidente del Capo di S. Maria di Leuca. A sinistra: la Grotta dei Giganti, la cui apertura è parzialmente ostruita da un cospicuo lembo di detrito solidamente cementato in breccia. A destra: l'apertura occidentale della Grotta delle Tre Porte.
(foto A. C. Ilano).

5

careca a cemento rossastro che in parte la riempie, mascherandone anche, sul lato orientale, l'apertura. Essa si apre nel calcare mesozoico della falesia a occidente del Capo di Leuca, tra Punta Ristola e Punta Marchiello, era stata visitata e sommariamente rilevata il 20 Settembre 1936 da Gian Alberto Blanc, che vi aveva osservato la presenza di un potente riempimento detritico pleistocenico, con focolari ricchi di carboni e di ossa combuste, ed un livello superiore di terra rossastra con ceramica d'impasto preistorica. In tale sua visita il Prof. Gian Alberto Blanc era accompagnato dalla Signorina Pasanisi, di Tricase, laureanda in Paleontologia nell'Università di Roma.

Successivamente, l'11 Aprile 1958, la caverna veniva visitata dal Prof. Decio De Lorentiis, che vi osservò le tracce di una trincea scavata nel riempimento contenente i focolari sopramenzionati, ed un gran numero di ossami fossili giacenti alla rinfusa abbandonati dagli scavatori che, ovviamente, si erano interessati soltanto a ricercare resti archeologici, la cui presenza non venne d'altra parte da essi riconosciuta. Dalla parete della trincea il Prof. De Lorentiis estrasse invece un raschiatoio, di cui riconobbe il tipo musteriano, e che venne da lui inviato in esame a Roma all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, accompagnato dalla relazione seguente :

“ RITROVAMENTI DI MATERIALI LITICI E FOSSILI
NELLA “GROTTA DEI GIGANTI,, IN LEUCA (LECCE)

L'11 aprile del corrente 1958, accompagnato dal Dott. Raffaele Congedo, sulla costa occidentale di Punta Ristola, in S. Maria di Leuca, notavo, nella “Grotta dei Giganti,, un deposito di bolo che mi spingeva a rilevarne la consistenza e la composizione.

La grotta presenta un pavimento di grossi ciottoli arrotondati dalla azione del mare, di cui è quasi al livello.

Nella parte mediana di essa si eleva una sorta di palco di roccia dalle pareti lisce, levigate, sul quale appoggia il deposito sopradetto.

Sulla parete di un saggio di scavo e tra i materiali di risulta giacenti alla rinfusa, rinvenni alcuni fossili: cavallo, bue ecc. e dalla parte mediana del deposito traevo una selce foggata a raschiatoio con i caratteri della lavorazione del paleolitico medio.

Quest'ultimo reperto mi faceva sperare di aver trovato, finalmente, industria di facies musteriana fin'ora assente nelle stazioni preistoriche del Salento.

Non mi è stato possibile raccogliere notizie intorno alle persone che hanno eseguito lo scavo sopramenzionato, nè all'epoca a cui esso risale.

Si informa doverosamente del ritrovamento il Sig. Sovrintendente alle Antichità della Puglia e del Materano Prof. Nevio Degrassi ed il Presidente dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Maglie, 18 giugno 1958.

DECIO DE LORENTIIS,,

Seguirono il sopralluogo da me compiuto il 4 giugno 1958 assieme al Prof. De Lorentiis, al Cap. R. Congedo, al Prof. L. Cardini, e due campagne di scavo nell'Agosto e nell'Ottobre 1958.

Indagini da noi esperite a S. Maria di Leuca accertarono che lo scavo disordinato di cui erano visibili le tracce nella grotta era stato eseguito dalla Sig.na Pasanisi di Tricase, che di tale sua iniziativa non informò mai il Prof. Blanc.



Fig. 2 - Grotta dei Giganti - Lembi delle diverse fasi di riempimento detritico della caverna. A sinistra affiorano, sotto al pilastro stalattitico, i grandi ciottoli fluitati della spiaggia fossile tirreniana. Vi si addossa il riempimento continentale dell'ultimo periodo glaciale, in gran parte crioclastico, coronato da una stalagmite, su cui è seduto, in alto, il Prof. Cardini. Sulla superficie degradata di questo sedimento, proprio dove poggiano i piedi del Dott. Fusco, davanti al Prof. Cardini, si è deposto il livello a ceramiche di impasto. La sepoltura bizantina si è rinvenuta ancora più in alto, a destra, in un anfratto alquanto più interno. In primo piano, Maria Cristina Blanc sta estraendo frustoli di carbone dai « focolari » paleolitici musteriani.

(foto A. C. Blanc).

Riservandomi di pubblicare una completa descrizione del giacimento a scavi più progrediti, ritengo doveroso fin da ora segnalare l'alto interesse scientifico del giacimento, e suggerire la sua sollecita notifica, ad evitare ulteriori manomissioni.

Il riempimento della caverna si è compiuto in varie fasi, e contiene reperti paleontologici ed archeologici di età molto diverse:

1) La fase di riempimento più antica è testimoniata da una spiaggia marina, costituita da enormi ciottoli di calcare, analoghi a quelli che il



Fig. 3 - Grotta dei Giganti. Da destra a sinistra: Prof. Decio de' Lorentis, un operaio, il Sig. Vittorio Sticchi, un secondo operaio intenti alla cernita dei materiali archeologici e faunistici provenienti dalla vagliatura dei sedimenti musteriani. Nel punto indicato dalle due frecce, si distingue bene la brusca transizione da un regime di sedimentazione prevalentemente terroso, con poco pietrame, a quello ricchissimo di frammenti di calcare crioclastici, che segna un violento rinerudimento del clima dell'ultimo periodo glaciale.

(foto A. C. Blanc).

mare attuale sospinge nella parte inferiore della cavità, al livello attuale del mare, ma situata sopra la soglia rocciosa, di circa m. 4,50 di altezza e riempente ancora gran parte della caverna, giungendo, negli anfratti più alti e più interni, quasi fino alla volta. Ne sono conservati lembi importanti sul lato occidentale e centrale della caverna, dove gli stillicidi ne hanno determinato un solidissimo concrezionamento. Tale consolidamento invece è avvenuto in misura molto minore, o non è avvenuto affatto, sul lato orientale della grotta, ove la spiaggia ciottolosa (ovviamente depostasi durante l'ultimo periodo interglaciale) è stata demolita in gran parte.

Ai lembi consolidati della spiaggia, e negli spazi vuoti creati dalla sua demolizione, si è sovrapposto ed addossato un riempimento detritico continentale, costituito da una terra rosso-violacea alla base, annerita a tratti da numerosi focolari, e contenente nei livelli inferiori, scarso pietrisco crioclastico. Questa parte del riempimento ha fornito ai nostri scavi una abbondante fauna fossile, con Rinoceronte, industria litica tipicamente musteriana e micro-musteriana su calcare, su selce e su *Meretrix chione* (questa ultima analoga a quella, ancora inedita, da me estratta dalla Grotta dei Moscerini a Sperlonga) (grotta n. 22 tra quelle segnalate sulla costa tra Gaeta e Sperlonga, vedasi "Historia Naturalis", II, 2-3-4, Roma, 1947, pp. 40-41) ove la sua presenza era stata primitivamente osservata dal mio valente collaboratore Sig. Francesco Settepassi.

Un soprastante livello concrezionato segna la transizione alla parte superiore del riempimento, costituita da abbondantissimo pietrame crioclastico commisto a grandi blocchi di parete o della volta, franati. Anche questi livelli contengono abbondanti carboni, fauna fossile, ed industria analoga a quella raccolta nei livelli inferiori. Una potente stalagmite corona questo riempimento, il quale è stato sottoposto, a sua volta, alle azioni demolitrici delle burrasche di scirocco. Cosicché, la demolizione dei livelli più alti ha determinato, in corrispondenza ad un livello più fortemente concrezionato, un ripiano abbastanza vasto da poter essere utilizzato quale luogo di sosta, se non quale abitazione, durante l'età del Bronzo. Vi si è deposto un sedimento rossastro, quasi incoerente, che ha fornito numerosi cocci di impasto ingubbiati e lucidati alla stecca: trattasi dell'orizzonte preistorico recenziore, già osservato nel 1936 da G. A. Blanc.

Finalmente, la parte più alta e più interna della caverna, sopra la stalagmite superiore, che in quel punto è intatta, è stata utilizzata nel IX secolo d. C. per operarvi una sepoltura. Da un esiguo lembo di terreno bruno-rossiccio sono state estratte varie ossa umane frammentarie, qualche cocci bizantino e frammenti di un vasetto di vetro, assieme a cinque monete di bronzo, di Costantino VII (913-919) e di Romano I (919-921). La determinazione delle monete è dovuta alla cortesia del Prof. Panvini Rosati, del Museo Nazionale delle Terme, che ringrazio.

Il cospicuo interesse del giacimento consiste nella sua ricchezza in splendida industria musteriana, mai fino ad ora rinvenuta con una tipologia così inequivocabile nel Salento, e che consente di interpretare come musteriani anche i pochi scheggioni di calcare ritoccati, rinvenuti da G. A. Blanc nei livelli basali del riempimento della Grotta Romanelli.

La presenza di industria micro-musteriana su selce e su *Meretrix chione* aggiunge elementi di nuovo ed alto interesse alla preistoria paleolitica del Salento.

Notevole è infine l'abbondanza dei carboni e delle ossa combuste in vari livelli del riempimento musteriano, che consentiranno (ove l'età non ecceda i limiti di applicabilità del metodo del radiocarbonio) la datazione assoluta dei relativi orizzonti archeologici.

Come nella Grotta delle Striare, il riempimento della Grotta dei Giganti consentirà di studiare le fasi più antiche della sedimentazione e della archeologia post-tirreniana, che nella Grotta Romanelli hanno un assai meno cospicuo sviluppo.

L'ANTRO DEL BAMBINO, NELLA GROTTA DELLE TRE PORTE.

Ad oriente della Grotta dei Giganti, nella scogliera del Capo di Leuca si apre una serie di caverne costiere, invase dal mare attuale, la cui più ampia è la ben nota e pittoresca Grotta delle tre Porte, così detta per il suo ampio vano sommerso, comunicante con il mare aperto mediante tre grandi archi naturali, poggianti su due pilastri. La Grotta delle Tre Porte è immediatamente adiacente, verso Est, alla Grotta dei Giganti, e vari lembi di riempimento detritico continentale concrezionato, aderenti alle pareti esterne ed interne, fino all'altezza delle volte degli archi, testimoniano che anch'essa, come la Grotta dei Giganti, è stata interamente riempita da detriti in gran parte crioclastici, cementati da terra rossa o rosso-violacea, in una fase di regressione marina susseguente l'ultimo periodo interglaciale. Tali lembi di detrito contengono frammenti di ossa, talvolta combuste, attribuibili in gran parte a Bue primigenio ed a Cervidi. Non mancano resti di pachidermi, come il molare frammentario di *Elephas* e quello di *Rhinoceros* contenuti nel grande lembo di breccia che si addossa alla parete esterna sul lato orientale della Grotta dei Giganti.

Sulla parete Nord del grand- vano interno della Grotta delle Tre Porte, si apre un cunicolo di modeste dimensioni a circa m. 4,30 sul livello del mare, al disopra di un setto orizzontale sospeso costituito da uno strato di calcare meno solubile, che ha resistito all'erosione, mentre una profonda cavità sommersa si estende sotto al setto medesimo, in corrispondenza del cunicolo soprastante. Sul pavimento del cunicolo, per breve tratto visibile dalla barca, avevamo fin dal mio primo sopralluogo intravisto un lembo di terreno detritico di riempimento. Avevamo tuttavia rinviato l'esplorazione del cunicolo, in attesa di una giornata di mare perfettamente calmo, dato che l'accesso appariva possibile soltanto mediante una scala che in difetto di qualsiasi appiglio sulla parete verticale, si sarebbe dovuta appoggiare sulla barca.

La scalata fu affrontata, con questo mezzo, il 15 ottobre 1958, inizialmente dal Dott. V. Fusco e dall'operaio Luigi Schifano, di Castro, poi dal Prof. Luigi Cardini, da Maria Cristina Blanc e dallo scrivente.

Il cunicolo si estende nell'interno per circa 27 metri e termina con un'ampia camera sub circolare più vasta verso Est, ornata di cospicue formazioni stalattitiche e stalagmitiche. La potente stalagmite che costituisce il pavimento del vano interno, ricopre un riempimento detritico di modesto spessore che è stato sempre più largamente demolito a mano a mano che si procede verso la bocca del cunicolo, sospesa sul mare, ed accessibile

alle azioni dinamiche delle mareggiate di scirocco. Lungo la parete est del cunicolo, si segue la traccia della stalagmite demolita fino quasi all'apertura. Il riempimento era costituito da un terreno rosso-violaceo, annerito dalla presenza di focolari e ricco di reperti di fauna, con qualche elemento di industria musteriana prevalentemente su calcare, poggiante direttamente sulla roccia viva, e ricoperto da un sabbione rosso un poco argilloso, di aspetto molto analogo al "bolo", della Grotta Romanelli. La stalagmite ricopre direttamente questo sabbione rosso nella parte interna dell'antro, oltre i 10 metri dall'ingresso, mentre nella parte più esterna la stalagmite ed il sabbione rosso sono stati asportati ed affiora un vasto lembo residuo della parte basale del riempimento contenente le tracce di focolari, cesellato dalle erosioni marine. Affioravano in superficie: un frammento di mandibola di *Elephas antiquus*, con un molare parzialmente conservato ed ossa e denti di *Rhinoceros*, *Felis*, *Hyaena*, *Sus*, *Bos primigenius*, *Cervus elphus*, *Cervus* sp. di piccole dimensioni, *Aves*. Numerosi i frustoli di carbone ed ossa combuste. A circa 6 metri dall'ingresso, e nella medesima posizione dei reperti sopramenzionati, affiorava un (secondo) molare superiore sinistro umano di un bambino di circa 10 anni, dalla faccia occlusale integra e dalle radici rotte (rottura antica). Un preliminare esame morfologico della faccia occlusale e radiografico della cavità polpare sembrerebbe confermare l'indicazione fornita dalla fauna e dall'industria associata, e suggerire l'attribuzione alla razza di Neandertal.

Se un più approfondito studio di questo prezioso reperto consentirà di convalidare tale determinazione, il dente in discorso verrà distinto nella letteratura con il nome di "Leuca I.", e costituirà il primo reperto fossile neandertaliano del Salento, ed il più meridionale dei reperti neandertaliani d'Italia.

Un attento esame dell'area del sedimento adiacente a quella in cui affiorava il dente umano non ha portato al rinvenimento di alcun'altra parte di scheletro umano. Una più estesa ricerca è stata rinviata alla prossima campagna di scavi, da effettuarsi, ove le condizioni del mare lo consentano, nell'inverno 1958-59.

Alla Cavità è stato conferito il nome di *Antro del Bambino*.

LA GROTTA TITTI

Sulla parete ovest dell'ampia grotta sommersa che si apre immediatamente ad oriente della Grotta delle Tre Porte, è stata esplorata un'altra cavità che per la sua posizione topografica e per i caratteri del riempimento detritico residuo che ancora contiene, è strettamente simile all'Antro del Bambino. Anche questa cavità si apre a circa m. 4,50 sul livello del mare, sopra al medesimo banco di calcare meno solubile costituente un setto orizzontale nella parete erosa dalle azioni carsiche e marine. La parte inferiore al setto, tuttavia, è non sommersa, come quella dell'Antro del Bambino, ma riempita da un lembo di spiaggia marina di grossi ciottoli calcarei cementati, dell'ultimo periodo interglaciale. L'accesso del cunicolo che si apre sopra il setto di roccia

è più agevole che quello dell'Antro del Bambino, perchè esiste un aggetto roccioso, al livello del mare, sul quale è possibile prender piede ed anche appoggiare una scala. La prima visita esplorativa venne tuttavia effettuata senza scala, il 14 ottobre 1958, ad opera dei Signori Luigi Lazzari e Vittorio Sticchi, i quali scalarono agilmente la parete verticale soprastante l'aggetto, fino al cunicolo soprastante, che si estende per circa 10 metri verso l'interno.

Il riempimento detritico che ne ostruisce interamente l'estremità, è costituito da una parte basale, ricoprente direttamente la roccia viva modellata dal mare dell'ultimo periodo interglaciale, di terra rosso-violacea annerita da cospicui resti di focolari e contenente abbondanti reperti di fauna e di industria litica musteriana, prevalentemente su calcare. La fauna comprende resti di *Equus*, *Bos primigenius*, *Aves*. Allo stesso livello appartiene un lembo isolato di riempimento conservato presso l'ingresso del cunicolo, nella parte inferiore del quale affioravano resti di *Rhinoceros*, *Equus*, *Bos primigenius*, *Cervus elaphus*, *Lepus?*, *Aves*. Alcuni manufatti di calcare vi sono stati fotografati *in situ*.

Nella parte superiore di questo testimonio affioravano un frammento di diafisi di un osso di pachiderma, e di una scapola anch'essa di pachiderma, e resti di *Bos primigenius*, *Cervus elaphus*, *Dama?*, *Oryctolagus?* ed *Aves*.

A questi livelli basali si sovrappone uno strato di terreno di colore e consistenza analoghi, ma ricco di frammenti crioclastici di calcare, che invece sono rari nella parte inferiore del deposito. Fauna: *Bos primigenius*, *Cervus elaphus*, *Ursus*, *Dama?*, *Aves*. Due manufatti di calcare.

La parte superiore del riempimento, che colma interamente il fondo del cunicolo, fino alla volta, è costituito da un sabbione rosso, di evidente apporto edico, con straterelli di sabbia pulita intercalati, del tutto simile al "bolo", della Grotta Romanelli ed al sabbione superiore dell'Antro del Bambino.

Questo livello non ha fornito al nostro esame preliminare che un solo osso di *Avis*, delle dimensioni di uno *Sturnus*.

Abbondanti, specie nei livelli basali, i frustoli di carbone e le ossa combuste. A questa bellissima Grotta, il cui riempimento si è rivelato ricco di reperti faunistici ed archeologici, è stato conferito dai due primi scalatori il nome di Grotta Titti, dal nome di mia figlia Maria Cristina. Anche di essa verrà quanto prima effettuato uno scavo sistematico.

LA CALA DELL'ELEFANTE

Sulla scogliera ad occidente della Grotta de Giganti si apre la Grotta del Drago (n. 123 Pu), che deve il suo nome ad una curiosa formazione stalattitica, di aspetto vagamente zoomorfo. La Grotta del Drago consiste in un ampio vano sommerso, dotato di due aperture separate da un pilastro. Essa è stata interamente svuotata dall'azione marina del riempimento pleistocenico continentale che essa certamente conteneva, come lo dimostrano

i cospicui lembi residui concrezionati aderenti in varie parti delle pareti interne ed esterne, ed oggi sospesi sul mare.

Immediatamente ad oriente della Grotta del Drago si apre una cala, dominata da un nicchione sottostante una grotticella sospesa, vuota. Il nicchione costituisce forse il residuo di una antica caverna poco profonda, la cui volta è franata. Sembra indicarlo un cospicuo lembo di riempimento detritico conservato su un pianoro in lieve declivio a circa 10 metri di altezza, contenente tracce sicure di abitato umano, costituite da focolari, ossa combuste e manufatti su calcare, di cui uno tipicamente musteriano. Fauna: *Bos primigenius*, *Cervus*, *Oryctolagus*, *Emys*,

Un potente lembo di breccia situato sul lato occidentale della cala contiene un grande frammento di zanna di *Elephas*.

A questa cala è stato conferito il nome di *Cala dell'Elefante*.

Le succinte notizie che qui vengono rese note sono sufficienti ad indicare l'alto interesse scientifico dei nuovi giacimenti paleolitici scoperti al Capo di Leuca, uno dei quali contiene anche livelli dell'età del Bronzo e di età Bizantina.

L'enorme sviluppo che in essi presentano i livelli archeologici musteriani, attribuibili alle prime fasi dell'ultimo periodo glaciale, ed il riconoscimento di abbondante industria litica musteriana prevalentemente su calcare, convalida la diagnosi già pubblicata sull'età e sul significato stratigrafico ed archeologico del riempimento della Grotta delle Striare, sulla scogliera di Castro (1) ed illumina di una luce chiarificatrice i trovamenti delle grandi schegge di calcare ritoccato raccolte or sono quarantaquattro anni da G. A. Blanc nel livello di pietrame H della Grotta Romanelli, sovrapposto alla spiaggia marina dell'ultimo interglaciale. (2)

È ormai dimostrato che la cultura musteriana portata dall'Uomo di Neandertal era diffusa fino nell'estremo Salento, con le sue forme più tipiche, accompagnate da una singolare industria micro-musteriana, affine, ma non uguale, al Pontiniano, comparsa per la prima volta in Italia nella Grotta del Fossellone al Monte Circeo, (3) e di poi osservata da L. Cardini anche in Puglia settentrionale, sulla costa di Polignano a Mare. (4)

È già stata segnalata la stretta somiglianza di questa industria microlitica del Paleolitico medio, con quella scoperta da E. Pittard nella stazione del Bonhomme, valle di Rebières, Dordogna, quella analoga descritta

(1) A. C. BLANC: *Osservazioni compiute nella grotta delle Striare, scogliera di Castro Marina, presso S. Cesarea, adiacente alla Grotta Romanelli, Terra d'Otranto, «Quaternaria», II, p. 304-305.*

(2) G. A. BLANC: *Grotta Romanelli*, I p. 86, II p. 372. *Archivio per l'Antrop. e l'Etologia*, Firenze, 1920, 1928.

(3) A. C. BLANC: *I Paleantropi di Saccopastore e del Circeo*, *Quartär*, IV, Freiburg, 1942, fig. 13, p. 28.

(4) L. CARDINI: *Scavi e ricerche di L. Cardini in Puglia e nella Maremma*, «*Quaternaria*», II, p. 298 e 302.

da E. Pittard e M. R. Sauter nella stazione dei Festons, ancora in Dordogna, con il "micromusteriano", segnalato da A. Rust a Jabrud (Siria), e ad una industria ancora inedita scoperta da H. Gobert a Ain-Mrhotta in Tunisia. (1) Essa è anche del tutto simile a quella segnalata da G. Duparc e M. Vidal nel classico giacimento del Moustier, in Dordogna, che ho potuto esaminare nella collezione R. Bay di Basilea (2).

Infine, la constatata presenza di manufatti ricavati dal ritocco di valve di *Meretrix chione*, strettamente simili a quelli scoperti nei livelli musteriani della Grotta dei Moscerini a Sperlonga, e di cui alcuni frammenti sono poi stati rinvenuti operando, con questo scopo preciso, la revisione dei frammenti di molluschi raccolti nei livelli musteriani del Riparo Mochi a Grimaldi, conferma la sorprendente omogeneità della cultura musteriana e delle tradizioni ergologiche che ne costituiscono uno dei caratteri più salienti.

Questa nota preliminare riproduce la relazione doverosamente presentata al Soprintendente alle antichità delle Puglie e del Materano, Prof. Nevio Degrassi, accompagnata dal suggerimento di sollecitamente promuovere la notifica delle Grotte dei Giganti, del Bambino, Titti e della Cala dell'Elefante

Tengo a testimoniare anche di qui i miei ringraziamenti al Prof. Nevio Degrassi, per il suo costante, benevolo appoggio, al Prof. Mario Bernardini, Direttore del Museo Provinciale "Castromediano", di Lecce, al Presidente ed al consiglio Direttivo dell'Istituto di Studi Salentini, al Prof. Mario Moscardino Presidente del Circolo Speleologico Salentino "Pasquale de Lorentiis", ed al Dott. A. Nuzzo, Presidente della Pro-Loce di Castro, che tutti hanno contribuito, con gli aiuti e le facilitazioni offertici, al primo successo di queste ricerche.

28 ottobre 1958

ALBERTO CARLO BLANC

Istituto di Paleontologia umana, Roma
Istituto di Paleontologia dell'Università, Roma
Gruppo Speleologico "Pasquale de Lorentiis", Maglie

(1) A. C. BLANC: *La Grotta del Fossellone*, Livret-Guide «Excursion au Mont Circe», IV Congrès Int. du Quaternaire (INQUA), Roma, 1953, p. 52.

(2) G. DUPARC et M. VIDAL: *Industries microlithiques provenant de la station du Moustier (Dordogne)*, Bull. Mens. Soc. Linnéenne de Lyon, VIII, 8, Lyon, 1939.